

Ha facoltà di parlare l'onorevole Gallo. GALLO. Non ho che poche osservazioni da fare su qualche punto essenziale di questo disegno di legge, ma ho insieme vivissimo desiderio che la Camera fermi la sua attenzione sulla questione zolfifera, della quale, dal giorno in cui fu discusso il progetto, che divenne poi la legge del 15 luglio 1906, è sempre mancata qui dentro la opportunità di parlare; epperò, ho ardito di iscrivermi alla discussione generale.

Ad ogni modo, e nelle poche critiche che ho in animo di muovere a talune singole disposizioni di questo progetto, che sotto l'apparenza di una modesta leggina, involge questioni giuridiche ed economiche di importanza non comune, e, negli accenni che dovrò necessariamente fare alle difficoltà in cui il Consorzio zolfifero siciliano si è dibattuto in questo primo periodo della sua esistenza, procurerò di essere, quanto più mi sarà possibile, breve.

Non tedierò la Camera rifacendo la storia di questi primi quattro anni di vita del Consorzio.

Da una parte, la narrazione degli avvenimenti, per quanto interessante, non avrebbe altro valore che quello di una tardiva recriminazione: dall'altra, gli avvenimenti stessi sono troppo recenti.

Di più, certi dissapori sorti in seno all'Amministrazione del Consorzio, certe divergenze agitatesi fra le varie piazze zolfifere siciliane, hanno potuto appassionare gli animi: sicchè, se la storia di questo primo periodo del Consorzio si volesse fare, non riuscirebbe, come dovrebbe essere, serena ed obbiettiva.

Ma, se ci atteniamo alla cronaca, essa dimostra che il Consorzio non ebbe vita felice, per colpa di cose ed anche per colpa di uomini. Per colpa di cose perchè malgrado lo studio di molti uomini egregi, la legge regolatrice nacque monca e difettosa, soprattutto per l'affrettata discussione che ne fu fatta in quest'aula in una seduta antimeridiana, nella quale furono presentati ed approvati emendamenti contraddittori, e monca e difettosa si mantenne malgrado che a sorreggerla ed a correggerla intervenissero in seguito molti provvedimenti da parte del Ministero di agricoltura. Ed anche perchè, come nota giustamente la relazione ministeriale che accompagna questo progetto, doveva riuscire estremamente difficile applicare principii economici e giuridici nuovissimi, quali quelli appunto che ispirarono l'istituzione del Consorzio, nelle con-

dizioni speciali in cui l'industria solfifera si era sempre svolta.

Dicevo anche per colpa di uomini, perchè il Governo, a dire la verità, non fu molto felice, o almeno non fu molto fortunato nella scelta degli uomini che prepose alla direzione del consorzio.

Ora, per contenere questa discussione nei giusti limiti, l'indagine da farsi non è tanto, secondo me, nello studiare le cause che determinarono l'insuccesso del consorzio, quanto, affermato l'insuccesso, che è un fatto incontrastato, vedere se ed in quanto le disposizioni contenute in questo nuovo progetto, valgano a dare all'industria zolfifera siciliana non un assetto definitivo (che non sarebbe possibile, data la transitorietà dell'istituto del consorzio), ma almeno un assetto più razionale.

Voi ricordate che l'istituto del consorzio zolfifero siciliano fu reso necessaria nel 1906 dalla cessazione dell'*Anglo-Sicula*. Venuto a mancare l'ente che fino a quell'anno aveva esplicato funzioni regolatrici nel mercato degli zolfi, di fronte ai due gravi pericoli che incombevano sulla industria zolfifera, all'enorme *stock* di zolfo accumulatosi e alla concorrenza americana; per impedire che cessando l'*Anglo-Sicula* l'industria ripiombasse in quella che prima della costituzione dell'*Anglo-Sicula* era stata la sua caratteristica, cioè la più completa anarchia; si pensò di sostituire alla stessa un altro ente che di quella ereditasse le funzioni, come dicevo, regolatrici e con due scopi principali, correlativi alle due più gravi minacce che incombevano sulla industria: per vincere, cioè, il fenomeno della sovrapproduzione e per impedire che l'industria siciliana restasse sopraffatta, nella concorrenza, dalla americana.

Non si tentò neppure perchè, data la nostra inferiorità economica, anche il tentarlo sarebbe stata follia, di costituire l'ente consensualmente.

Dovette intervenire lo Stato, ed obbligare i produttori a costituirsi in consorzio. Molto allora si discusse sulla legittimità o meno dell'intervento dello Stato; ma si finì poi coll'essere tutti d'accordo nell'adagiarsi sul fatto compiuto.

Per quanto riesca difficile definire astrattamente i limiti dell'ingerenza dello Stato nello sviluppo economico del paese, è innegabile che a lato alla sfera d'azione dei privati, si è venuta creando una sfera d'azione propria dello Stato. E fu grande ventura che, eccezionalmente per la Sicilia,